Anno VII - 1854 - N. 216

L'OPINIONE

Martedì 8 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 7 AGOSTO

IL CREDITO FONDIARIO

Le istituzioni di credito fondiario non fanno buona prova in Francia. La banca fondiaria ha già a quest'ora subite tante variazioni, il governo è già intervenuto sì sovente colle sue leggi e coi suoi decreti a modificarne le basi ed alterarne perfino i principii, che ormai essa si distingue essenzialmente da ciò ch'era, e si può considerare come una società nuova, ma che non ha libero il movimento e trovasi ad ogni passo impacciata.

Debbesi in generale ritenere che un istituto il quale, per sostenersi, abbia d'uopo di far variare di frequenti il proprio ordinamento, o non corrisponde al bisogno, od è sopra basi posticce fondato. La stabilità delle leggi non solo concilia il rispetto dell'autorità, ma attesta l'efficacia delle leggi stesse. Soltanto le leggi non adatte all'indole, al carattere, alle esigenze delle popolazioni, sono spesso mutabili: quelle che ne soddisfanno i bisogni e ne favoriscono i progressi, rimangono inalterate e gittano profonda radici.

Qual vantaggio ha finora recato in Francia la banca fondiaria? Noi abbiamo letta la relazione fatta dal sig. Wolowski nell'adunanza generale del 25 aprile scorso, ed abbiamo trovato che la somma dei prestiti fino ad allora autorizzati ascendeva a 1,134 per L. 56,239,000.

Dalla tenuità delle operazioni possiamo arguire la picciolezza dei servigi che ha prestati alla proprietà. Un buon istituto di credito fondiario non solo tende ad agevolare ai proprietari la liberazione dei debiti ipotecari, la sostituzione di un sol creditore che abbia norme fisse ed un sistema non oneroso di rimborso, ai capitalisti privati ed agli usurai; ma dee pure in breve tempo promuovere un abbassamento nell'interesse e giovare per tal guisa anche indirettamente. La banca fondiaria per la pochezza dei prestiti consentiti non ha potuto esercitare alcuna influenza, ed in parecchi dipartimenti l'usura è tuttora la lebbra che tormenta il contadino, il proprietario di pochi ettari di terreno.

Il giorno 6 dello scorso mese, il governo francese ha pubblicato un decreto che introduce nuove ed importanti modificazioni negli statuti della banca fondiaria. Questa società perde il carattere d'impresa privata, ed acquista quello di pubblica amministrazione mista, come la banca di Francia; lo stato non limita più il suo ufficio alla sorveglianza; ma interviene in modo attivo e diretto. Esso ha nominato un governatore e due vice-governatori, suoi rappresentanti, ed il Wolowski cessa di esserne direttore e rimane membro del consiglio d'amministrazione. Con quel decreto sono variate alcune condizioni degli imprestiti, viene soppresso il limite massimo delle annualità pagate dal creditore, ed autorizzato il prestito a breve scadenza.

Dopo i molti cangiamenti ch'erano stati fatti, le modificazioni del decreto 6 luglio non ci sorprendono; però provano come l'istituzione fondiaria duri fatica ad agire e radicarsi in Francia.

Quali ne sono le cause? Parecchie, ma due sono le principali: il monopolio protetto dal governo, e lo scopo che fu attribuito all'impresa. L'istituzione del credito fondiario in Francia si distingue interamente dalle società della Germania e della Europa settentrionale. Essa ha impresso il segno distintivo della legislazione francese, la centralizzazione. La Francia ha ragione d'inorgoglire della sua centralizzazione; la sua grandezza, la sua forza ed il mirabile ordinamento della sua amministrazione sono conseguenza del principio di centralità. Se nella pratica applicazione, questo principio ha prodotti inconvenienti, i vantaggi che ne derivarono sono sì palesi, che facilmente furono trasandati i primi, per badare solo ai secondi.

Ma nulla è più fatale della esagerazione d'un principio, d'una teoria, per quanto giusta. La centralizzazione che ha giovato alla amministrazione doveva nuocere agl'istituti di credito, e specialmente agli istituti di credito fondiario, che nella diversità degli ordinamenti, nella moltiplicità delle esperienze attingono la loro forza ed i mezzi di durata. Il governo ha voluto fare pel credito fondiario, ciò che ha fatto pel credito commerciale. Come vi era una sol banca di sconto e di circolazione, così doveva esservi una sola società di credito fondiario, la quale stendesse la rete delle sue operazioni su tutta la Francia, ed impedisse qualunque contraria esperienza.

Un'altra causa della sterilità del credito fondiario è stata la fine che si proponevano i soscrittori. Pei promotori della banca, questa doveva per certo tendere a facilitare i prestiti ipotecari ad un interesse discreto e con un sistema di rimborso graduato e poco oneroso; ma i soscrittori avevano un altro scopo: essi facevano un'operazione di borsa e nulla più: favorivano l'impresa, perchè speravano di far grassi guadagni nelle azioni.

L'ignoranza in cui si era de' profitti di siffatti istituti ha in principio secondati i loro tentativi; ma non si è ritardato a riconoscere che i guadagni del credito fondiario sono limitati, che dessi non possono uguagliare quelli della banca di Francia e del credito mobiliare, e che se sono più sicuri, sono anche più tenui. Le azioni e le obbligazioni abbassarono: non si era trascurato alcun mezzo per sostenerne i corsi: premi nel rimborso del capitale, premi per estrazione a sorte, aumento dell'interesse degli imprestiti, tutto fu tentato ed invano: la crise ha aggiunti nuovi ostacoli al miglioramento dei prezzi, nuovo scoraggiamento negli speculatori, e siamo persuasi che le variazioni testè ordinate non varranno a vincere gli uni, nè a domare l'altro.

L'esempio della Francia potrà tornare giovevole al nostro stato. La commissione della camera de' deputati incaricata di esaminare il progetto pel credito fondiario, ha dinanzi tal copia di fatti e di ammaestramenti, che, studiati con diligenza, la guideranno nelle sue deliberazioni.

Il pregiudizio contro il quale essa dee combattere è il monopolio. Fra noi una banca fondiaria centrale, come in Francia, attecchirebbe ancor più difficilmente che non fra i nostri vicini, e non potrebbe prestare alcun servizio. Ciò che si richiede nel nostro stato non è una società generale, ma società ristrette, che abbiano libertà di movimento e di azione, e si adattino ai bisogni della grande come della piccola proprietà, onde potere essere di maggior giovamento.

Se non sono possibili società mutue di credito fondiario, si facciano società di capitalisti; ma avvertiti una volta che queste istituzioni procurano un impiego onesto e sicuro dei capitali, senza promettere esagerati guadagni, la speculazione vi si mischierà di meno e non si avranno a temere gli effetti dei giuochi di borsa.

Le difficoltà che la nostra legislazione ipotecaria oppone, si possono superare con disposizioni eccezionali: esse non debbono in alcun modo impedire l'erezione degli istituti di credito fondiario: se si volesse differirli finchè la legislazione sia riformata, chi sa quanti anni scorrerebbero prima che i proprietari, oberati di debiti o che hanno bisogno del credito, potessero essere soccorsi.

La crise attuale potrebbe disanimare i capitalisti: però se si riflette che in tempi di crise tutti i valori corrono grave pericolo e che il credito fondiario se ne risente meno delle altre imprese, se si osserva che appunto quando imperversa la crise, la proprietà abbisogna di più sollecito sussidio e di appoggio meno gravoso, crediamo non vi sia motivo di dubitare, essere anzi opportuno di autorizzare e promuovere la formazione di siffatte società, le quali non indugierebbero a sorgere in alcune provincie, a migliorare la condizione dei proprietari e ad agevolare i progressi dell'agricoltura, ai quali ostano le strettezze del credito e l'usura.

SANITA' PUBBLICA. — Nella seduta del giorno 31 luglio p. p. la camera dei comuni inglese discusse un progetto di legge intorno ad alcuni provvedimenti sanitarii, ai quali l'invasione del colèra morbus diede un interesse speciale. Lord Palmerston propose in quella seduta la seconda lettura del progetto di legge e siccome il suo discorso contiene sull'argomento del colèra morbus alcune utili informazioni, ne riportiamo i passi principali:

Comprendo, diss'egli, che non vi può essere un argomento che richieda maggiormente l'attenzione del parlamento quanto i provvedimenti per la sanità pubblica. Non parlo in riguardo alle classi più ricche della società, che hanno i mezzi di ottenere la migliore assistenza medica, quando gli individui delle medesime sono colpiti di malattia, e che quando si trovano in luoghi invasi da epidemia, hanno i mezzi di trovare una località più salubre; chiamo l'attenzione sulle classi più povere ed umili, che sono in maggior numero, che per necessità sono costretti a starsene nei luoghi infetti, e che per la loro povertà non possono ricorrere ai mezzi dell'arte e della scienza, o che per mancanza di cognizioni non sono in grado di tenersi in guardia contro le nocive influenze, cui sono esposte, onde si rende necessario che la legislatura provveda. La salute delle classi inferiori non è, come nelle classi superiori della società, un oggetto di godimento, di piacere, di comodo. La salute è per le classi inferiori ricchezza ed esistenza. Sino a tanto che possono lavorare applicano la loro industria a fini utili per essi e per il paese, ma quando sono oppresse da malattie cadono in miseria, e diventano assieme alle loro famiglie un peso per il paese. Troppa attenzione si è posta ai mezzi per acquistare ricchezze e si dimenticò che le stesse condizioni della società che sono le più favorevoli alla produzione della ricchezza sono anche favorevoli alla produzione di quelle influenze che danneggiano la salute, e controbilanciano in questo modo la produzione della ricchezza, e hanno per effetto la miseria.

È essenziale per la produzione della ricchezza che gli uomini siano aggregati in grandi masse nelle città, e ciò ha contribuito a produrre molte cause di malattie. Questo argomento chiamò l'attenzione del parlamento nel 1848, e lord Carlisle propose una legge, di cui ora domandiamo la rinnovazione, perchè fosse stabilito un ufficio generale di sanità che, diffondendo cognizioni e promovendo misure sanitarie per tutto il paese, avesse a migliorare le condizioni igieniche della popolazione. Quella legge stabilì in Londra in relazione col governo un ufficio le di cui attribuzioni erano di prendere esatte informazioni sullo stato sanitario del paese, di raccogliere notizie sull'argomento e di essere disposto a dare consigli ogni volta che ne venisse richiesto; il finale scopo però era di creare nelle città e nei distretti uffici locali composti di persone appartenenti alle città e distretti medesimi, che per la loro cognizione delle condizioni locali, e colle informazioni che potevano raccogliere, avessero a disporre quanto occorreva per assicurare la salubrità dei luoghi affidati alla loro sorveglianza, per quanto ciò è possibile di raggiungere con mezzi umani. La legge accordava a questi uffici vaste attribuzioni, ma non più vaste di quelle che erano necessarie per raggiungere lo scopo.

La legge suddetta viene a spirare colla sessione attuale del parlamento: sarebbe opportuno di rinnovarla. Si tratta d'interessi di milioni d'individui che non hanno mezzi di aver cura di se stessi, e che sono maggiormente esposti alle calamità che di quando in quando invadono il paese. In molti casi le famiglie degli ammalati o gli infermi stessi sono a carico della pubblica beneficenza e della parrocchia.

Il provvedere quindi a ciò che si conservino in salute è non soltanto dovere ed umanità, ma altresì una convenienza pecuniaria, commerciale e d'interesse per il paese, onde il Parlamento è tenuto a provvedere che non siano abbandonate le leggi tendenti ad assicurare la sanità pubblica. Nell'attuale momento sarebbe più che fuori di proposito il lasciare cadere le leggi di polizia sanitaria.

Non è mia intenzione di creare allarme nè havvi motivo di essere allarmati, ma è d'uopo che la verità sia conosciuta. Quel terribile morbo, più terribile nell'apprensione che nella realtà, il colèra, prevalse più o meno in diverse parti dell'Europa, e si mantenne in alcuni luoghi di questo paese durante gli ultimi 12 mesi. I terribili danni che produsse questo morbo a Newcastle sono notorii. Il colèra incomincia a manifestarsi anche nella capitale, e avvertendo questo, non voglio creare alcun allarme. Al contrario, il colèra, sebbene sia forse una delle più formidabili malattie nel suo aspetto, e una delle più fatali abbandonata a se stessa, è fra tutte le epidemie la più mansueta quando vi si provvede in tempo, e se nei primi

APPENDICE

LIBRI

LA SAVOIE HISTORIQUE, PITTORESQUE, STATISTIQUE, ET BIOGRAPHIQUE, *par M. Joseph Dessaix.* — Chambéry, chez Joseph Perrin, libraire éditeur; Turin chez M.r Bocca, libraire, 1854; 6 livraisons. Une livraison par mois, 2 fr.

Sebbene scritta in francese l'opera dell'egregio Dessaix merita l'attenzione ed il favore degli italiani e specialmente dei piemontesi. La Savoia è a noi stretta coi vincoli più sacri, ha comuni con noi le tradizioni, le rimembranze, le vicende or prospere ora avverse e quasi sempre fortunose, le leggi ed il governo, se non l'origine e la lingua. Una delle più alpestri sue provincie, la Moriana è stata la culla dei principi di Savoia, abili, coraggiosi, buoni soldati, governatori economi, che seppero ingrandire ed estendere i confini dei loro dominii, in mezzo a due stati potenti, i quali ebbero più volte ad esperimentare di qual peso fosse la spada dei duchi di Savoia.

Come non ci alletterebbe un'opera che racconta le vicissitudini dei forti savoini, che, esponendo la storia di una provincia, dovrà quella narrare di tutto lo stato ed i casi a cui parteciparono i nostri padri? E l'allettamento non sarà maggiore quanto più coscienziosa è l'opera, più diligenti sono le indagini, più ordinata la narrazione, più intenso l'affetto che inspira e dirige la penna dello scrittore?

La Savoia conta parecchi cronichisti e storici, se non tutti splendidi e dilettevoli, tutti coscienziosi e che sparsero vivida luce sui suoi avvenimenti. I Pingon, i Della Chiesa, i Guichenon, i De Sales, Capré, Dal Pozzo, Besson, e nei nostri tempi Grillet, Duboin, Leone Menabrea gittarono, come osserva l'autore, le fondamenta della storia della Savoia ed agevolarono il cammino a chi avesse ingegno e cuore da percorrerlo.

Soltanto sei dispense sono state pubblicate della *Savoia storica*. In esse è con brevità tratteggiata e quasi descritta la storia antica. L'autore la divide in sei periodi: il primo, della indipendenza gallica, giugne fino all'anno 59 prima dell'êra volgare; il secondo, dei popoli indipendenti delle Alpi, abbraccia 67 anni, dal 59° prima di G. C. all'8° anno dell'era cristiana; il terzo espone la condizione della Savoia (Sapaudia) sotto la dominazione romana fino al 456; il quarto periodo, della prima invasione dei barbari, si estende dal 456 al 534; il quinto, della seconda invasione dei barbari, dal 534 all'879; il sesto, intitolato del *Reame d'Arles e di Provenza*, dall'879 al 935.

I primi cinque periodi sono compiuti ed è incominciato il sesto: la narrazione è rapida, l'erudizione convenevole, ricca, non indigesta: l'autore cita, più per appagare il lettore, che non per riempiere le facciate di nomi propri, speculazione di certi letterati di oggidì, i quali delle opere che menzionano conoscono appena l'indice, oppure il titolo, appreso in qualche manuale tedesco. Viviamo nell'êra del vapore: ciascuno vuol fare in fretta, lo studio stanca, il pensiero molesta l'animo e si abborracciano volumi, la cui esistenza non è, per buona avventura, più lunga del tempo impiegato nel comporli.

Il sig. Dessaix risale all'origine degli Allobrogi. È sempre difficile il diffondere qualche bagliore sulla storia primitiva dei popoli. Essa perdesi nella notte dei tempi, alterata nelle leggende, travisata dalla tradizione: è necessario lungo e faticoso studio per raccozzare i fatti principali, spogliarli del meraviglioso e dello strano e porli come base del processo storico nazionale.

Chi erano gli allobrogi? I geografi e gli storici li pongono fra il Rodano, il lago Lemano e l'Isero; celebrati pel loro valore, dimoravano in valli profonde. *Allobroges profundas in montanis valles habitant.* Secondo alcuni, il nome di *Allobrogo* non significa che compatriota montanaro, come *Sapaudia*, paese alpestre.

Gli altri popoli alpini, come i centroni ed i medulli, che liberi vivevano come l'aria che respiravano, distinguevansi per quella fierezza e quell'indomabile amore d'indipendenza, che più sovente si ritrovano nei monti che non nel piano. Però col tempo furono eglino pure vinti dal senno e dalla fortuna di Roma, ed il loro paese divenne parte del grande impero. Giulio Cesare divise la Gallia Cisalpina in quattro regioni e la terra degli allobrogi fu riunita alla provincia romana. La Savoia fece parte della Gallia Narbonese, ad esclusione della Moriana che fu congiunta all'impero soltanto sotto Nerone, e continuò poscia per due secoli a costituire una provincia particolare incorporata all'Italia. I romani recarono alla Savoia la civiltà, facendo aprire strade che agevolassero le comunicazioni e ponessero in relazione le più lontane, come le più propinque provincie alla capitale del mondo.

Ma quando i barbari passarono il Reno, seminando ovunque lo sgomento e lo sterminio, i borgognoni invasero le Gallie, occuparono Landres e Besanzone, annientarono il potere di Roma, e parte della Savoia passò sotto la loro dominazione. Il suolo fu diviso fra essi e gl'indigeni, si fece un nuovo scompartimento territoriale, si con-

stadii della medesima si applicano gli opportuni rimedi. È un fatto confermato dall'esperienza, che se nei primi stadii del colèra i rimedi opportuni vengono applicati con abilità e scienza medica la malattia può essere superata nella maggior parte dei casi, ma l'applicazione di questi rimedi richiede direzione e combinazione. Uno dei metodi più opportuni per prevenire le stragi del colèra, quello che si chiama il sistema *della visita di casa in casa*, è stato suggerito dall'ufficio generale di sanità. Molti signori, con sentimenti assai onorevoli, formarono commissioni locali, e assunsero l'incarico di visitare i loro distretti giorno per giorno onde scoprire le prime manifestazioni del morbo, e provvedere per l'immediata applicazione dei rimedi; e contribuirono così a salvare migliaia di vite. L'anno scorso quando il colèra infieriva a Newcastle era stazionato in quella città un ragguardevole corpo di truppe, ma sebbene si fossero manifestati fra i soldati più di 800 casi d'incipiente colèra, credo che essi non ebbero un esito fatale che in soli quattro casi. Ma è d'uopo ricordare che questi soldati erano ad ogni ora sotto l'ispezione degli ufficiali, ed avevano pure il vantaggio dell'immediata assistenza medica, tosto che si manifestava la malattia.

La proposizione di riconfermare in attività la legge incontrò molta opposizione nel parlamento in causa di arbitrii commessi da alcuni membri dell'ufficio centrale di sanità; onde lord J. Russell trovò necessario di prendere di nuovo la difesa dell'istituzione, e fece, in quanto al colèra, le seguenti osservazioni:

Il rapporto presentato, or son quattro anni dall'ufficio di sanità intorno al colèra, fondato sulle investigazioni e sulle esperienze dell'ufficio, è una delle più preziose relazioni che io abbia letto sull'argomento della pubblica salute. Parte dall'opinione, confermata da tutte le esperienze e da tutte le inchieste istituite dall'ufficio, che sebbene il colèra fosse una delle malattie più difficili da trattarsi, che dopo la sua invasione non ha potuto essere vinto dall'arte la più elevata dei più istrutti medici del mondo, pure quando è curato nei primi suoi stadii, facendo attenzione, subito dopo che un luogo ne fu invaso, ai sintomi preventivi, visitando le case, e procurando in queste visite gli opportuni mezzi di trattamento, egli è possibile di vincere la malattia, o almeno di mitigarne assai l'andamento. Nessun ufficio pubblico ha giammai reso un servizio alla comunità maggiore di quello che risulta dalla pubblicazione di quel rapporto, il quale offre i mezzi di salvare la vita a migliaia di persone in caso di una nuova invasione del morbo.

Statistica di Milano. — Milano è chiusa entro un perimetro di oltre sei miglia italiane, e copre una superficie di terreno che passa gli otto milioni e cento ottantadue mila metri quadrati. La metà di questa vasta superficie è occupata da 5,114 case, e l'altra metà è ripartita per un quarto da 348 strade e vicoli, da 14 corsie e da 64 piazze, una sola delle quali, che è la piazza del Castello, occupa uno spazio quadrato di 1,568 metri; e per l'altro quarto è ancora occupata da terreni diligentemente coltivati in giardini ed in orti che mandano i loro prodotti sino a Lecco ed a Varese.

La città era popolata nel 1852 da 161,962 abitanti, e questo numero crebbe nel 1853 di 6,634 nuovi abitanti; fra i quali 1770 individui di estero stato che ottennero la cittadinanza austriaca.

I 168,596 abitanti di Milano convivono in 37,300 famiglie, che contano 85,039 individui maschi e 85,559 femmine. Ogni famiglia agiata conta circa 4 individui e le famiglie povere contano 5 individui. Questo rapporto supera di un quarto la proporzione che dà la popolazione di Londra, di Parigi e di Berlino ove ogni famiglia non conta che 3 individui.

Le persone maritate ascendono a 58,161 individui: i vedovi dei due sessi sono 16,006: i celibi ascendono a 60,504. Da quest'ultima cifra però vanno detratti 32,158 individui che non hanno raggiunto i 18 anni di età e 1,361 individui che professano il celibato per voto religioso. Il rapporto che passa fra i nubili adulti ma liberi coi coniugati è di 2 ad 1, e si conta su tre ammogliati un vedovo.

A Milano muoiono ogni giorno 13 individui per termine medio; ne nascono 24; e se ne maritano 4.

Nell'anno 1853 nacquero 8,639 individui e ne morirono 4,737. La mortalità è di 1 su 35 abitanti. È quindi minore di oltre un terzo della mortalità di Venezia ove si conta un morto su 19 abitanti, ed è minore di un quarto della mortalità di Roma ove si conta un morto su 24 abitanti.

La longevità degli abitanti di Milano non è però molto grande. Un terzo della popolazione non ha ancora raggiunto i 18 anni. Il quinto della popolazione è composto di giovani dai 19 ai 25 anni. Un altro quinto è rappresentato dagli adulti dell'età dai 26 ai 40 anni. Solo un ottavo della popolazione è composto di persone dai 41 ai 60 anni. Un decimo è rappresentato da vecchi di 61 agli 89 anni, e soltanto cinque persone vivono in Milano oltre i novant'anni.

La popolazione ripartita giusta le occupazioni a cui abitualmente si consacra presenta le seguenti cifre: i possidenti sono 16,640; i pubblici impiegati in attività ed in istato di pensione sono 6,934; gli esercenti arti, mestieri e commercio sono 59,392; gli esercenti le professioni liberali dell'avvocato dell'ingegnere, del medico, del ragioniere, del professore e maestro e simili sono 4,078; i membri del clero secolare e regolare sono 1,724; i giovani dei due sessi che studiano sono 31,674; gli agricoltori sono 633; le persone indigenti che vengono soccorse nei pubblici ospizi sono 10,560; e gli individui che non si poterono classificare sono 36,960.

Da queste cifre si raccoglie che la città di Milano conta un possidente su 10 abitanti; un ecclesiastico su 97 abitanti; un impiegato ed un esercente professioni liberali su 15 abitanti; un industriante e commerciante su 3 abitanti in circa; uno studente su 5 abitanti; e un indigente soccorso su 15 abitanti. Da questi rapporti rilevasi che la maggior parte degli abitanti di Milano attende alla industria ed al traffico od attende a studiare. Questo solo fatto basta a far conoscere quanto sia operosa e quanto sia colta l'antica città di Belloveso.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 3 del corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Asserето avvocato Antonio, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, nominato ad avvocato dei poveri presso il medesimo magistrato;

Filippi avv. Giacomo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova;

Botti avv. Giambattista, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Genova, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova;

Lugaro avv. Francesco, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, sostituito avvocato fiscale di egual classe presso quello di Genova;

Dusio avv. Giuseppe, sostituito sovranumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito sovranumerario avvocato fiscale presso quello di Bobbio;

Mauris avv. Gian Giacomo, giudice presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, con titolo e grado di vicepresidente, collocato a riposo giusta la sua domanda, ed ammesso a far valere i propri titoli al conseguimento della pensione;

Taschero avvocato Domenico, dispensato, giusta la sua domanda, dall'ufficio di giudice del mandamento di Lessolo;

Giartosio avv. Giacomo, nominato a vice-giudice del mandamento di Costigliole (Saluzzo).

FATTI DIVERSI

Guardia nazionale di Torino. — Corre voce che il sig. avv. cav. Cerruti abbia date le sue demissioni da capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Torino e che il generale Campana abbia intenzione di seguirne l'esempio. Ne sarebbe causa qualche dimenticanza a loro riguardo, nell'occasione dei funerali del re Carlo Alberto.

Speriamo ch'essi desisteranno da questo loro proponimento e non priveranno la milizia nazionale di Torino di due capi meritevoli d'encomio per la loro attività e zelo.

Arrivi. — Da alcuni giorni trovasi in Torino il conte Gustavo di Reizet, che era segretario della legazione francese a Pietroborgo all'epoca in cui vennero rotte le relazioni diplomatiche fra la Francia e la Russia.

Privilegi industriali. — Il sig. Marcello Chinaglia ha chiesto ed ottenuto con R. decreto 18 giugno p. p. il privilegio esclusivo per un suo metodo di cuocere i mattoni adoperando come combustibile il polverio di cok', di carbone ed altre materie minute, di cui ha presentato la descrizione. Le fornaci economiche privilegiate del sig. Chiroglio trovansi sullo stradale di Moncalieri rimpetto all'osteria di Piacenza, fini di Torino. Havvi pure deposito di cok.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lucerna. Il gran consiglio ha, dopo lunga discussione, rigettato con voti 42 contro 40, la proposizione del governo chiedente che lo stato contribuisse, in via di soscrizioni, alla costruzione del tronco di strada di ferro da Olten a Lucerna. Il presidente del gran consiglio, dott. Steiger, dichiarò che questa decisione ha tolto al cantone la speranza d'aver giammai una strada ferrata.

Secondo la *Gazzetta di Lucerna* i deputati spediti poscia da questo governo a Basilea, all'uopo di riannodare trattative per la continuazione della strada ferrata centrale sino a Lucerna, sono reduci riferendo che la cauzione si vorrebbe aumentata di fr. 50,000 sotto condizioni da stipularsi pella restituzione.

Basilea-città. Si annuncia che il governo ha preso delle misure di precauzione a motivo di molti casi di colèra che si manifestano specialmente nelle contrade limitrofe all'Alsazia. Egli ne ha pur dato avviso al consiglio federale.

Argovia. Lo *Schweizerbote* assicura esservi comuni in questo cantone ove degli individui muoiono di fame. In quella di Schiltervald, famiglie intiere, prive di qualsiasi nutrimento, non vivono che d'erbaggi. Si constatarono per conseguenza dei fatti assai deplorabili. Il governo sta procurando i mezzi di venire in soccorso a codesti infelici.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 5 *agosto*.

Mentre sul Danubio i russi si ritirano e gli austriaci dicono di essere alla vigilia di avanzarsi; mentre nel Baltico la presa dell'un luogo e dell'altro si annunzia quest'oggi per ismentirsi domani; mentre in Ispagna siamo alla luna di miele del nuovo connubio fra i moderati e progressisti, il pubblico parigino annoiato forse di occuparsi sempre delle stesse cose e degli stessi oggetti dirige la sua attenzione sull'Italia. Gli ultimi movimenti di Parma hanno accreditata la voce di prossime sommosse e di grandi rivolgimenti nella vostra penisola, ed io che per mezzo del vostro giornale credo di essere informato quanto ogni altro delle vostre faccende, e non posso quindi prestar fede a queste rivoluzioni imminenti, ho voluto scandagliare un po' a fondo l'origine di queste dicerie e credo di averne in parte trovato il bandolo.

Che l'Italia non sia contenta e non abbia ragione per esserlo è cosa che da tutti si comprende; ch'essa desideri un cambiamento territoriale il quale esaudisca i suoi voti d'indipendenza e ch'essa speri nell'attuale conflitto europeo la causa occasionale del suo risorgimento, è pur anco facilissimo ad intendersi; ma che poi trascinata dall'impazienza voglia guastare una causa già sì bene incamminata, ed inimicarsi coloro che ponno e denno essere i suoi migliori ausiliari, sarà difficile ad ammettersi da tutti coloro che studiarono il vostro paese e constatarono il lento ma sicuro progresso fatto dagli italiani nella vita politica che loro, più o meno, si aperse dal 1848 a questa parte. Ma vi sono alcuni vostri esaltati, che, amici dei nostri socialisti più rossi, non sanno da sei anni articolare altra parola che insurrezione, repubblica universale ed altre simili fandonie; vi ha la legazione austriaca la quale ha sommo interesse a mostrare tutta l'Italia schierata sotto lo stendardo rosso onde alienare dalla medesima le simpatie che potrebbe nutrire per essa il capo della nazione francese, e questi si affaticano a più non posso con diversi fini a trombettare di continuo quelle imminenti sommosse che fortunatamente mai non si verificano.

Il moto di Parma è cosa da poco e potrebbe essere una scena organizzata in piccolo comitato tanto dai rossi che dagli austriaci; ma da questo a quella formidabile rivoluzione che si decanta e della quale solo dovrebbero preoccuparsi le potenze estere vi corre un largo tratto ed io spero, per l'affetto che porto al vostro paese, che non si verificherà o che almeno non si verificherà intempestivamente.

Bisogna aver pazienza: la sopportano anche la Francia e l'Inghilterra e da lungo tempo; ma verrà il giorno per tutti, e siccome io credo che il grande quesito che ora si dibatte non potrà sciogliersi se non con dei cambiamenti radicali nella carta europea, così non dubito che innanzi tutto si farà ragione ai giusti reclami dell'Italia, quando questa non peggiori per propria colpa la sua posizione al cospetto dei suoi amici.

Del resto a Parigi ad un caldo tropicale successe repentinamente un freddo abbastanza sensibile, ciocchè produce molte malattie addominali tanto più pericolose in quanto che si ha anche il *colèra* che serpeggia intorno. Ad onta di ciò si prepara la festa del 15 agosto ed i Champs Elysées e la piazza Luigi XV sono ricolmi di lavoratori.

Il teatro imperiale dell'*Opéra* ed il *Théâtre français* riapriranno le loro porte ad uno spettacolo *gratis*. Gueymard e madamigella Rachel si faranno sentire in quel giorno.

Nel corso dell'inverno all'*Opéra* si daranno tre spartiti nuovi, di cui uno del maestro Gounod, l'altro intitolato Santa Chiara del principe di Sassonia Coburgo-Gotha, ed il terzo del maestro Verdi. Vi si darà anche un balletto in cinque parti, nel quale la signora Rosati sosterrà la parte principale.

A.

Parigi, 5. Il ministro della guerra ricevette dall'imperatore la lettera seguente:

« Signor maresciallo,

« Io chiamo la vostra attenzione sui sinistri che si rinnovano ogni anno a quest'epoca, quando si è obbligati di far viaggiare i soldati nel gran caldo. Se essi avvengono, malgrado tutte le precauzioni, non si può farne rimprovero a nessuno; ma se, per eccesso di zelo e per voler eseguire troppo letteralmente un ordine generale dato da lontano, si compromette la salute e fin anco la vita dei soldati io voglio che i capi ne siano severamente biasimati. Non addurrò esempi; ma in parecchie divisioni militari, i generali forse non hanno, come doveano farlo, assunto sopra di sè di eseguire gli ordini emanati dal ministro della guerra con una prudente circospezione. Quando, in tempo di guerra, un capo di corpo arriva all'ora fissata, bisogna lodarlo altamente, quand'anche avesse lasciata una metà della sua gente per istrada, poichè allora va innanzi a tutto l'interesse militare; ma in tempo di pace, il primo dovere d'un capo è quello di risparmiare i suoi soldati e di evitare accuratamente tutto ciò che potesse compromettere inutilmente le loro vita. Vi prego dunque di trasmettere ai comandanti delle divisioni militari una circolare, che loro ricordi le precauzioni da prendersi per prevenire, quanto è possibile, il rinnovarsi di simili disgrazie. E con questo, signor maresciallo, voglia Iddio avervi sotto la sua santa custodia.

« Biarritz, 1 agosto. »

Marsiglia, 5. I giornali di questa città pubblicano il seguente *comunicato*:

« Si sparse voce in Francia ed all'estero che esisterono a Marsiglia malattie epidemiche o contagiose, diverse dal colèra. Si parlò di peste, di

---

trassero nuove abitudini, e lo splendore, che molte città avevano sotto la signoria di Roma, si è spento. Alcuni dipingono i borgognoni come popoli ferocissimi, che commisero nella Savoia le atrocità più spaventevoli, ma pare che il loro dominio più importuno ed incomodo fosse che non crudele.

Il primo regno di Borgogna non durò che 78 anni. Come essi avevano cacciate le autorità romane, così furono, dopo una lotta micidiale di dieci anni, vinti da'Franchi, il cui capo Clodoveo, abbracciato il cristianesimo, aveva trovato appoggio nel clero e ne subì l'influenza. Sotto i franchi, la Savoia subisce nuove divisioni. Gli scompartimenti ecclesiastici prevalgono. La Moriana è eretta in vescovato da cui dipendono le valli di Susa e Brianzone, a malgrado dell'opposizione del vescovo di Torino; e la Savoia è soggetta alla metropoli ecclesiastica di Vienna.

L'autore si estende assai nel racconto del periodo della dominazione romana: ei fece tesoro tanto di ciò che ne lasciarono gli scrittori antichi, quanto delle recenti indagini. È un capitolo importante, per la storia non solo della Savoia, ma del romano impero.

Dovremmo dire qualche cosa della introduzione. Il signor Dessaix imprende a raccontare i casi della sua patria coll'affetto e colla pietà di figlio. Il suo amore per la Savoia va fino all'entusiasmo, ma dobbiamo aggiugnere che non lo accieca, non lo travia, non gli fa mutare la storia in poesia. Nella storia v'è poesia, poesia vera e schietta; ma la poesia nei fatti si rinviene, non nel racconto e ne' giudizi dello scrittore.

Dopo la ristorazione borbonica in Francia sorse una scuola assai benemerita, che richiamò la storia al suo còmpito, ed abbandonando la via per lo addietro seguita, la fece argomento di studi profondi e di diligenti investigazioni e maestra di civiltà. La storia filosofica è scienza moderna. L'Italia fu la prima ad averne un concetto chiaro, e prima il Machiavelli coll'esempio, poscia il Vico colle teorie, dischiusero un nuovo campo, vasto, inesplorato, alle meditazioni dell'ingegno. Il rappresentante più venerato di questa scuola è, senza contestazione, Agostino Thierry, inarrivabile nell'arte del descrivere, che ti fa rivivere d'innanzi le età che furono, i popoli spenti o trasformati colla loro legislazione e la loro civiltà.

La storia è la scienza prediletta de' nostri tempi; i diritti dei popoli non si fondano soltanto su principii astratti, ma sulle tradizioni storiche: i principi che i fatti sanciscono sono talora così sacri come quelli che la teoria insegna, purchè corrispondano all'ideale di equità, che l'uomo ha ingenito nella propria coscienza.

Difficile assunto è lo scrivere la storia contemporanea, poichè l'autore per quanto si studi di essere imparziale, non può spogliarsi interamente d'ogni prevenzione, non può cessare di essere uomo di parte. L'accusa che si muove ai moderni storici, con maggior fondamento si dee fare agli antichi. Forse che Tucidide e Pausania, Tacito e Sallustio non erano uomini di partito? Fu detto che la storia non si scrive bene da chi non è uomo politico e non ha avuto parte agli affari, come in Italia Machiavelli e Guicciardini. Ma chi interviene nel governo di uno stato libero e vi sostiene ambasciete od altre cariche, non appartiene ad un partito, e non vede nè giudica gli affari e gli uomini, se non che secondo opinioni preconcette e gl'interessi della sua parte?

Questo scoglio può agevolmente evitare chi prende a scrivere la storia antica, perchè le passioni sono più chete, i documenti più copiosi, la libertà più larga, l'anima si eleva a superiori regioni, e la critica meglio esercita il suo impero. Il sig. Dessaix concepisce le più belle speranze per l'avvenire della civil comunanza, nel considerare i progressi che ogni cataclisma sociale addusse ai popoli; egli preconizza il tempo in cui tutte le nazioni saranno unite ed amiche, e riconosce la verità annunziata da un pensatore dello scorso secolo, esservi una virtù superiore all'amor della patria: l'amor dell'umanità. Prima dei filosofi del secolo decimottavo, gli stoici avevano già proclamata questa massima; ma procacciamo che non sia il mantello che copre l'indifferenza, nè la scusa dell'uomo freddo ed apatico, incapace di sacrifici per la terra natìa. Seneca scriveva: *patria mea totus hic mundus est*; ma pel romano, la patria era il mondo. L'amor della patria non è inferiore all'amor dell'umanità: non sono due affetti che si contraddicano ed escludano. E che mai più della storia vale a destare più vivo negli animi l'amor della patria? L'autore della *Savoia storica* ha fortificato questo sentimento nelle sue assidue meditazioni sui popoli e sugli avvenimenti del suo paese, e lo trasfonde nel lettore.

L'opera sua comprende la geografia, la storia, la statistica e la biografia: è un lavoro completo, che ne fa risparmiare molti altri. Continui il sig. Dessaix come ha incominciato, e la Savoia potrà vantare uno scrittore di più ed un buono storico. L'edizione è bellissima ed attesta i progressi che l'arte tipografica ha fatti a Ciamberì. Non possiamo tributare la stessa lode ai disegni; ma è facile farli più corretti per l'avvenire. Finora sono pubblicate soltanto sei dispense; ne rimangono 34, vasto campo, pei miglioramenti che l'editore vorrà introdurvi, onde secondare le fatiche dell'erudito autore.

—o—

tifo, di febbre gialla. Queste voci sono prive di fondamento. Il lazzaretto non ha un sol malato di questa natura. »

Tolone, 2 agosto. Sono ora sotto carico nell'arsenale 2 grossi bastimenti di commercio, che prendono proiettili d'ogni sorta. Quando saranno carichi, faranno posto a due altri e così di seguito, fino a che sia imbarcato tutto il materiale da guerra da mandare all'armata d'Oriente: materiale che sarà immenso, a giudicarne dal gran numero di bastimenti noleggiati per questo trasporto. L'armamento dell'*aviso* a vapore il *Vautonr* si opera rapidamente. Si sa che questo vapore fu trasformato in bombarda e che dev'essere mandato in Oriente.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 31 luglio contiene i decreti pei quali San Miguel ed O'Donnel sono nominati capitani generali; il brigadiere Allenda Salazar, maresciallo di campo; Pacheco, deputato alle cortes, ministro degli affari esteri, incaricato altresì della direzione delle colonie; come pure la nomina degli altri ministri. Durante l'assenza dei ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del fomento (lavori pubblici) sono incaricati per *interim* di questi portafogli Pacheco, Collado (delle finanze) e Salazar (della marina).

— Il generale San Miguel, come capitan generale della Nuova Castiglia, rivolge il seguente proclama alla popolazione di Madrid:

« Madrileni,

« Le vostre fatiche ed i vostri patimenti sono finiti. Ieri, colla venuta del duca della Vittoria, risplendette il gran giorno così desiderato dai buoni cittadini. È però sempre per me un dovere sacro di rendervi grazie tanto sincere quanto vive pel vostro valore, la vostra intrepidità e, non esito a dirlo, pel vostro eroismo. Di quanto non vi è debitrice, o cittadini armati, o popolo di Madrid, la nazione intiera? Chi non vede l'immensa influenza che la vostra condotta ha già ed avrà sui destini nazionali? Chi non ha sentiti gli applausi popolari che vi prodiga ad ogni passo la folla entusiasta?

« Io, che vi parlo, che vi ho comandato, che ho vissuto in mezzo a voi in questi dieci giorni di lotta e di rischi: io, che ho veduto scorrere il vostro sangue per la nostra libertà, chi ha sentito le vostre proteste di voler esalare per essa l'ultimo respiro, cosa potrò io dirvi, o compagni, che voi non me l'abbiate già sentita dire in altre occasioni? Qual espressione potrà trovare la mia penna che risponda ai sentimenti del mio cuore, che è in preda ad un così viva emozione? Che lusinghiero onore per me l'aver comandato il popolo di Madrid armato in una simile occasione! Comandare cittadini armati, che, passata l'ora del pericolo, si raccolgono intorno alla bandiera della patria, difensori dell'ordine e della tranquillità, senz'altro impulso che le loro convinzioni, le loro generose ispirazioni. Madrileni! dimenticherò più presto di aver fatto sentire la mia voce e dettate leggi a legioni agguerrite e desiose di combattimenti e di gloria.

« La calma si è sparsa dalle vostre barricate nella città. Sulle vostre barricate risuonarono inni di gioia e regnò la più perfetta disciplina. Sulle vostre barricate ricomparve il vessillo della guardia nazionale. Dalle vostre barricate ebbe nuovo splendore il trono d'Isabella II, la nostra amata regina.

« La mia gratitudine eterna al popolo di Madrid e ad una giunta di salute, nel seno della quale trovai tanto concorso! La mia gratitudine all'*ayuntamiento*, che volle pure dirmi la sua soddisfazione pei miei servizi! L'amor vostro vivrà nel mio cuore per sempre! Vivano la libertà, la nazione, la patria! Viva Isabella II regina costituzionale della Spagna! »

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica anche un indirizzo coperto dalle firme dei capi delle barricate al generale San Miguel, per dichiarargli che esso è il probo e disinteressato patriarca degli uomini liberi, il generale eminente ed il virtuoso cittadino, che seppe, colla sua prudenza e la sua mente, ristabilire la concordia voluta introdurre fra i liberali da un bastardo antagonismo.

— Nell'ospedale militare vi sono 165 feriti, metà borghesi e metà militari. Le ferite sono poco gravi ed otto soli i morti.

— Secondo il *Diario* il duca della Vittoria è presidente del consiglio senza portafoglio e governatore del palazzo. Questo giornale aggiunge che il comando generale del corpo delle guardie della regina sarà probabilmente confidato al capitan generale Evaristo San Miguel. Il duca della Vittoria ricevette i 30 generali e gli ufficiali della guarnigione.

— Il generale San Miguel ricevette dalla regina una lettera autografa. La regina, riconoscendo i meriti straordinari del generale, come presidente della giunta, ministro della guerra e capitan generale, gli dà l'assicurazione di una gratitudine eterna e di un'affezione speciale.

Madrid, 1 agosto. Ieri San Miguel annunziò con un bando ai cittadini delle barricate che l'opera loro era compiuta. Esso li ringraziò nello stesso tempo pel modo con cui adempierono al loro dovere e per gli eminenti servigi da essi resi alla libertà ed all'ordine pubblico. Stamane, a sette ore, Espartero visitò le barricate, e se ne cominciò subito dopo la demolizione. Nell'attraversarne una, si sarebbe, a quel che pare, leggermente offesa una gamba. Il pantalone rimase stracciato. Ecco costituito il governo. Un'èra nuova si apre, quella dello svolgimento organico e pacifico delle istituzioni.

(Corrisp. del *Siècle*)

MAR BALTICO

Si suppone che le potenze occidentali abbiano domandato ancor una volta la cooperazione della Svezia e della Norvegia. I commissari mandati per questo a Stoccolma ebbero un'udienza dal re Oscar. Non si sa quali sieno le condizioni offerte, ma è facile congetturarlo. Saranno probabilmente soccorsi in danaro, una guarnigione di truppe alleate nelle isole Aland ed eventualmente la restituzione della Finlandia alla Svezia.

Il generale Baraguay d'Hilliers, con 7,000 uomini del corpo di spedizione, trasportati dai bastimenti inglesi, era arrivato il 28 luglio sulle coste della Svezia ed aspettavasi fra breve a Gothland il resto della spedizione. Il generale Baraguay domandò di potersi portare nella capitale della Svezia a bordo della sua nave, non armata da guerra. La *Reine-Hortense* entrò il 29 luglio nel porto di Stoccolma. Il comandante in capo le forze del Baltico fu presentato il 30 al re Oscar dall'ambasciatore francese V. Lobstein, e riparti il 31, nella direzione delle isole Aland. Il 3 agosto aveva già raggiunte le flotte. Le truppe francesi erano in vista delle isole Aland. I russi hanno mandati considerevoli rinforzi a Gumla-Calerby. Il colèra fa gran stragi a Pietroborgo.

(*Disp. dei giorn. ingl.*)

AFFARI D'ORIENTE

Il *Lloyd* reca una corrispondenza da Bukarest, 26 luglio, da cui togliamo quanto segue: Ieri e oggi eravamo nella maggior inquietudine per le notizie che ci arrivavano dal campo della guerra; si diceva che i russi erano sconfitti e che i turchi in poche ore occuperebbero Bukarest. Però ben presto comparve un proclama del barone Budberg del seguente tenore: « Sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, re di Polonia, protettore dei principati danubiani e protettore di tutti i membri della chiesa greco-ortodossa, decise di ritirare per breve tempo le truppe imperiali dalle posizioni insalubri del Danubio verso le più salubri dei monti. Il nemico nella debolezza della sua mente credeva che la paura di lui ci facesse indietreggiare, e tentò di assalire le nostre valorose truppe. Ma appena il principe Gorciakoff ordinò ai suoi soldati di respingere i nemici, questi fuggirono vergognosamente, abbandonando armi e munizioni.

« Appena la stagione il permetta, ritorneremo fra voi come amici per liberarvi per sempre da questi barbari turchi. La nostra ritirata succede con prudenza e senza fretta, acciocchè il nemico non creda che fuggiamo dinanzi a lui. » Presso ogni manifesto v'è un cosacco di guardia.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* in data di Vienna 3 agosto:

« L'imp. ambasciatore russo principe Gorciakoff ha ristretto di molto le sue relazioni diplomatiche coi rappresentanti delle potenze tedesche in Vienna, dacchè ebbe contezza dell'ultimo deliberato della dieta federale. Il principe rinunziò all'idea d'indurre il gabinetto austriaco ad una modificazione delle sue inchieste e comunicò al suo governo ch'esso non ha alcuna speranza di poter conseguire lo scopo propostosi dacchè in una delle ultime conferenze gli venne dichiarato definitivamente che l'Austria non devierà dalla via tenuta fin ora e che lo sgombro dei principati danubiani non è chiesto dall'Austria soltanto, ma dall'Europa tutta.

« Lettere private pervenute in questa capitale da Bukarest 27 decorso vogliono sapere che nell'ultimo consiglio di guerra tenuto a Fratesti si venne ad un forte diverbio tra il principe Gorciakoff che difendeva il suo piano d'operazione ed il generale Adlerberg giunto non ha guari da Pietroborgo.

« Scrivesi inoltre che quegli il quale non vide le innumerevoli file di carri pieni di feriti che da cinque in sei giorni traversano la capitale della Valacchia non può avere un concetto nemmen lontano delle perdite sofferte non ha guari dai russi al basso Danubio. Fratesti venne occupata il giorno 27 dai turchi, e le truppe irregolari, i baschi bozuk, si divertono a fare scorrerie fino a Glina, un'ora e mezza distante da qui. Il generale Budberg è pronto alla partenza e recherassi tra breve a Jassy.

— Si assicura che siasi dato positivamente l'ordine d'invadere ed occupare la Crimea, ed a quest'ora le operazioni devono già esser incominciate. L'armata e le flotte non aspettavano più che il materiale d'assedio, che arrivò il 29 luglio. Non si è d'accordo sul punto, contro cui si volgeranno i primi attacchi. Alcuni dicono che si manderanno forze considerevoli nel mar d'Azoff e si attaccherà la Crimea per Atrabo. Gli altri pensano che si attaccherà prima la costa occidentale; ma il piano delle operazioni non è conosciuto che dai generali in capo. Noi non pensiamo che l'armata e le flotte abbiano a cominciare le loro operazioni nel mar d'Azoff. È più probabile che le truppe sbarcheranno, difese dai cannoni dei vascelli, in qualche parte, come a Teodosia, e di là marcieranno sulla capitale della Crimea; poi, evitando le strette ed i luoghi montuosi, si porteranno su Sebastopoli. Qualunque però sia il piano, noi siamo convinti che è stato dato l'ordine di prendere Sebastopoli ad ogni costo, e di espellere dalla Crimea qualunque corpo di truppe russe.

(*Morning Herald*)

— La prima divisione del 21 fucilieri reali, detti North-British, comandata dal maggiore Stuart dovette partire da Dublino per Cork, dov'essa si imbarcherà per l'Oriente.

Sarà proibito, dice il *Times*, alle donne dei soldati di accompagnare i loro mariti all'estero. Esse non potranno nemmeno seguirli fino alla stazione delle strade ferrate. Questo ha per iscopo d'impedire che il pubblico sia testimonio di quello strazianti scene, che in simili circostanze sogliono risultare da queste dolorose separazioni. I fucilieri North-British sono forse il più bel corpo al servizio della regina, dopo quello delle guardie.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 8 agosto. Non si sa per qual motivo o con quale scopo taluni si compiacciano di spargere intorno allo stato sanitario di Torino le più strane voci, ed intorno alle misure di precauzione adottate dal municipio, le più assurde dicerie.

A queste ha già risposto, il manifesto del sindaco, che dichiara non costringere alcuno ad andare all'ospedale, se preferisce di farsi curare nella propria casa.

Quanto alle altre possiamo assicurare, dietro le informazioni più precise che abbiamo avute, essere in generale soddisfacente la condizione igienica della città ed anzi diminuito il numero delle malattie più comuni, per la cura più sollecita che ciascuno ha della propria salute.

Di casi di colèra non se ne contano finora che due e lievi. L'uno d'un fabbro ferraio, che è curato in casa propria; l'altro di certo Campagna, spazzino della città, colto ieri dal morbo nello spedale di Borgo Dora, mentre stava lavorando. Egli fu tosto soccorso coi mezzi suggeriti dall'arte.

Il 5 corrente giugneva da Genova Donato Salvatore, sergente nel 16 reggimento, il quale entrò nell'ospedale militare e fu il 6 trasferito nello spedale pei *colerosi* in Borgo S. Donato, ove soccombette iermattina con tutti i sintomi del *colèra*.

Ier l'altro è pur morto nello spedale di Borgo Dora, un giovine per nome Ferraris, proveniente da Genova.

Un giovine d'anni 22, proveniente da Marsiglia per la via di Genova, si è presentato ier mattina all'albergo della *Dogananuova*, donde fu respinto perchè mostrava segni di colèra, avvalorati dal suo provenire da Marsiglia. Cercò invano di ricoverarsi nell'osteria dell'*Albero fiorito*. Allora andò in traccia d'altro asilo; ed a malgrado delle fatte indagini non si è più potuto aver contezza di lui. Credesi sia uscito di città.

Genova, 7 agosto. Offerte vengono fatte alle commissioni dei sestieri tanto in denari che in effetti. — In appresso sarà pubblicato l'elenco dei sovventori per ogni sestiere separatamente.

Onde poter disinfettare le abitazioni e le suppellettili dei colerosi, il municipio provvede, mediante le commissioni dei sestieri, alla traslocazione delle famiglie, le quali pel tempo strettamente necessario a siffatte operazioni alloggieranno nei locali qui sotto indicati:

Nell'istituto civico di musica;
Nelle scuole civiche,
e in alcune camere concesse spontaneamente;
Nei conventi di S. Nicolò;
di Oregina;
di S. Francesco di Paola;
dell'Annunziata;
della Madonnetta;
dei missionarii di Fassolo, e tutta la nuova fabbrica per la propaganda, chiesta, per telegrafo a Parigi, al proprietario sig. marchese Brignole-Sale, ultimamente eletto a consigliere comunale, e dallo stesso immediatamente concessa.

I comitati di soccorso dei sestieri istituiti dal sindaco sono operosissimi, mirabilmente assistono l'amministrazione comunale, e sono superiori ad ogni elogio: noi raccoglieremo i nomi dei membri che li compongono e li pubblicheremo.

Martedì, mentre gli ultimi soldati sgombrarono dalla caserma dei *Soldatini* in Carignano, vi entravano i muratori per imbiancarla e farvi i lavori necessari per adattarla ad ospedale pei colerosi. A quest'ora ha già accolti alcuni ammalati. Ci pare che un'attività maggiore a questo riguardo non sia possibile. La direzione medica è affidata al dottore Felice.

— Le obblazioni pei colèrosi ascendono a lire 107,227 50.

Furono oltracciò fatte le seguenti caritatevoli offerte alle commissioni dei sestieri: S. Teodoro lire 717 20 — Pre L. 2,065 — Maddalena L. 2,946 76 — Portoria L. 707 — Molo L. 2,935 — S. Vincenzo L. 1,587. — Senza contare numerose offerte di oggetti di biancheria, di vitto, ecc.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Da tre giorni si osserva nei bullettini sanitarii una notevole e costante diminuzione nel numero dei casi e nella mortalità. Essa si verifica sopratutto nel sestiere di Pre, dove il numero dei casi discese quasi al terzo della cifra segnata nei primi giorni dell'invasione. Mentre questo risultato fa sperare incominci lo stadio della decadenza, crediamo sarebbe opportuno che i direttori degli ospedali temporari e il corpo sanitario dell'ospedale maggiore, pubblicassero qualche principio di statistica delle loro cure. Havvi motivo di credere che tale pubblicazione, se non oggi, fra pochi giorni almeno, potrebbe iniziarsi, e darebbe risultamenti utili a farsi conoscere, divulgarsi fra il popolo.

« Confidiamo nel tempo stesso che i sanitari, addetti a tale ufficio tengano esatta nota delle loro osservazioni, affine di comporne una statistica la quale riuscirebbe di grande giovamento alla scienza. »

— Fino al 3 corrente ebbero luogo nella provincia di Savona 43 casi e 22 decessi.

— Il *Corriere Mercantile* pubblica la seguente lettera del generale Garibaldi:

« Siccome dal mio arrivo in Italia, or sono due volte, che io vedo il mio nome frammischiato a dei movimenti insurrezionali che io non approvo, credo dover mio pubblicamente manifestarlo, e prevenire la gioventù nostra, sempre pronta ad affrontare pericoli per la redenzione della patria, di non lasciarsi così facilmente trascinare dalle fallaci insinuazioni d'uomini ingannati od ingannatori, che spingendola a dei tentativi intempestivi, rovinano od almeno screditano la nostra causa.

« Genova, 4 agosto 1854.

« *Firmato*: G. Garibaldi »

Notizie sanitarie estere. In Marsiglia l'epidemia può dirsi al suo fine. Il bollettino officiale del 2 agosto non reca che 43 decessi per cholera morbus, dei quali 7 negli ospedali e 36 a domicilio. Fu verificato anche in Marsiglia che il numero dei guariti è in proporzione assai maggiore negli spedali che a domicilio.

In Tolone il morbo acquista maggiore intensità. Il dott. Melier, già presidente dell'accademia di medicina di Parigi e delegato per la Francia al congresso sanitario internazionale di Parigi, vi è giunto spedito dal suo governo in qualità di commissario straordinario. L'energia e l'esperienza che tutti riconoscono in questo illustre scienziato ha inspirata molta fiducia in quella popolazione.

Nella Galizia spagnuola il cholera morbus è sul cessare.

In Cadice, giusta quanto riferisce il R. console colà residente, in data del 30 ora scorso luglio, si erano verificati in quegli ultimi giorni alcuni casi assai sospetti e tutti susseguiti da morte.

In Costantinopoli il morbo pullula nelle caserme, e non pochi casi si ebbero a registrare negli spedali di quella capitale. La città ne era sulla fine di luglio ancora immune.

Al Pireo continuano a verificarsi frequenti casi della malattia, come pure a Smirne, a Gallipoli e ai Dardanelli. Venezia, Trieste, le Isole Ionie, la Sicilia, la Corsica e tutti i porti dell'Adriatico ne sono finora immuni.

DUCATO DI PARMA

Parma, 5 agosto. La *Gazzetta di Parma* pubblica la seguente sentenza, annunziata dalle nostre corrispondenze di ieri:

Notificazione.

Nuovamente il partito sovvertitore, minaccioso sempre da'suoi nascondigli, ha cercato di porre in esecuzione un esecrabile suo piano, adoperando gli stili de'suoi satelliti, macchiati ancora del più nefando misfatto, non ha guari commesso, e così apportare a questa città nuove sciagure.

A conseguire una mutazione dell'attuale forma di governo, la mattina del 22 luglio u.° s.° scoppiò in più punti di questa città una sommossa popolare, provocata da un'orda di cospiratori armati e portanti insegne repubblicane, facendosi fuoco e rovesciandosi dai tetti tegole e sassi sulla truppa accorsavi a reprimerla.

Siccome correi di un tal fatto legalmente costatato e colti, chi con armi, chi con segni rivoluzionari, chi con munizione da guerra, furono tradotti innanzi al consiglio di guerra permanente, riunitosi in questa città addì 3 mese corrente li:

Barilla Enrico, delli furono Pietro e Piccinotti Maria, d'anni 24, nato e domiciliato in Parma, negoziante, scapolo;

Matthey Emilio, delli furono Luigi e Toschi Maria, d'anni 25, nato a Montechiarugolo, scapolo;

Adorni Cirillo, del fu Ferdinando e della vivente Ramondi Angela, d'anni 27, nato ad Ozzola, scapolo;

Facconi Luigi, di Michele e della fu Bisi Luigia, d'anni 23, nato a Parma, scapolo;

Questi tre ultimi guardie delle reali finanze residenti a Parma.

Bompani Pietro, del fu Angelo e della vivente Redegondi Rosa, d'anni 29, nato alla Certosa di Parma, domiciliato in questa città, surnomato il *Casaro*, calzolaio, scapolo.

I quali vennero dal consiglio stesso dichiarati colpevoli del crimine di cospirazione contro la sicurezza dello stato diretta a cangiare la forma di governo e susseguita da un principio d'esecuzione; e come tali, in applicazione degli articoli 114 del codice penale comune e 1° del sovrano decreto 22 dicembre 1851 che riunisce tutte le leggi concernenti lo stato d'assedio, condannati alla pena di morte mediante fucilazione.

Tradotto pure nanti il consiglio stesso:

Raschi dottor Filippo, delli furono dottor Luigi e Cignolini Isabella, d'anni 51, nato a Borgo San Donnino e domiciliato a Parma, dottore in medicina, ammogliato senza figli, venne dichiarato innocente in ordine al crimine imputatogli e ridonato a libertà.

Sottoposta questa sentenza alla suprema ratifica è stata in via di diritto confermata, commutandosi però per speciale grazia la pena di morte in quella di 20 anni di relegazione in uno de' forti dello stato a Barilla Enrico, atteso il sincero suo pentimento.

Venne quindi ieri pubblicata ed oggi eseguita alle ore 9 antim. nella R. cittadella.

Parma, 5 agosto 1854.

Dal consiglio di guerra permanente.

STATO ROMANO

Roma, 2 agosto. Sebbene in questa capitale si goda dai suoi abitanti ottima salute, nondimeno nello spedale di S. Spirito in Sassia si sono manifestati da undici giorni alcuni casi dichiarati dai medici colèra-asiatico. La congregazione speciale di sanità si è premurosamente adoperata per apprestarvi le necessarie provvidenze, sia per la cura degli infermi, sia per impedire la propagazione del morbo nella città, la quale, ad onta dei calori della presente stagione, non offre finora ne' singoli rioni motivo veruno di sinistre apprensioni. *(G. di R.)*

— I rappresentanti d' Inghilterra e Francia comunicarono quest' oggi ufficialmente le risposte delle potenze occidentali alle ultime proposizioni della russia. Da fonte autentica veniamo a rilevare che la piuddetta risposta delle potenze occidentali dichiara le proposizioni russe affatto inatte a nuove trattative di pace. Le due potenze non fecero delucidazioni dettagliate ma le respinsero incondizionatamente e non lasciarono alla Russia nemmanco il più piccolo uncino onde poter riappiccare il filo delle negoziazioni.

In questi circoli diplomatici è d' avviso, che l' imperiale regio gabinetto non rimetterà a Pietroborgo una seconda nota d' intimazione ovvero sia un *ultimatum*, ma notificherà semplicemente a Pietroborgo, che l' Austria entro un breve termine, fissato precisamente, procederà all' esecuzione della convenzione conchiusa fra essalei e la Porta relativamente all' occupazione dei principati danubiani mediante imperiali regie truppe. Procedendo in questa guisa non farà mestieri attendere una risposta da Pietroborgo.

Vienna, 4 agosto. Dietro notizie di Czernowitz il comandante del terzo corpo d' infanteria e di tutte le forze russe nella Moldavia settentrionale barone Osten Sacken ha posto il suo quartier generale in Jassy ove era giunto il 24 col suo stato maggiore.

Si dice che sia munito di straordinari pieni poteri, il che ha dato occasione alla voce che fosse nominato governatore civile e militare della Moldavia. *(Corr. austr.)*

— Si legge nel *Wanderer*:

« Da Jassy, in data 28 luglio, ci perviene una lettera di fonte interamente attendibile che annuncia essersi sparsa nella città la notizia garantita, che i turchi siano entrati in Bukarest, i russi battuti completamente, e morti tre dei loro generali.

Da più di un mese si fanno transitare per Jassy migliaia di ammalati e feriti, e ancora adesso vi si trovano da 4 in 5000 ammalati e feriti. »

— Scrivesi da Bukarest, in data 31 luglio, che fra la retroguardia delle truppe russe ritiratesi nella notte del 27-28 luglio da Oltenitza, ed un sopraggiuntovi corpo turco s'è ingaggiato un considerevole combattimento che terminò colla disfatta della prima.

Omer bascià nell' entrare che fecero le truppe nella Valachia rilasciò un proclama alla popolazione, in cui l'assicura che i turchi non faranno teatro il territorio valacco, di avvenimenti guerreschi. Respinti i russi di pieno accordo coll'Austria, la Prussia e le potenze occidentali, verrà rimessa in attività la legale amministrazione del paese. I valacchi possono essere certi che i russi risarciranno a suo tempo i danni loro recati coll'illegale occupazione.

— A tenore di lettere da Viddino del 29 luglio, l'armata turca del Danubio vien avvicinandosi a marcie forzate verso Bukarest. Per il mantenimento di quell' armata vengono fatti provvedimenti per quattro settimane.

Per quello che si dice, i turchi si tratterranno breve tempo a Bukarest e ripasseranno il Danubio quando le imp. reg. truppe, conformemente al trattato conchiuso fra l' Austria e la Porta, procederanno all' occupazione dei principati.

— A tenore di notizie da Orsova del 30 luglio, i russi abbandonarono Slatina il 29 dello scorso mese e si recano a marcie forzate per Tergowist a Fokschan.

Alle truppe russe che erano stazionate all' Aluta fu ordinato di passare la Dumbovizza fino al 1° agosto. I corpi che trovavansi ai confini della Transilvania abbandonarono le loro posizioni nella notte del 26 conducendo seco le provvigioni da bocca, cavalli, buoi, pecore, ecc., e distruggendo per via tutti i ponti ed altri mezzi di comunicazione.

Ritiratisi i russi dalla piccola Valacchia, i turchi prendono le necessarie disposizioni onde spedire le loro truppe ivi posate di là del Danubio, prova evidente dell' imminentissimo ingresso delle imp. reg. truppe austriache. Le prime dovranno essere concentrate il 31 luglio presso Nicopoli e marciare quindi verso Rustciuk onde rinforzare quell' armata d' occupazione.

Dispacci elettrici

Trieste, 8 agosto.

Bombay, 1. Ava è disposto alla pace.

Caboul. Corre voce che lo czar restituisce alla Persia le provincie conquistate se questa manderà due armate contro la Turchia.

I russi presero la fortezza di Kokan.

La spedizione olandese contro Borneo è riuscita. Montrado è preso: la corvetta *Sumatra* si è abbruciata nella rada di Kema, l' equipaggio si salvò.

Alessandria. Il dazio di consumo sul grano fu abolito.

Parigi, 8 agosto.

Barcellona, 6. La città fu abbandonata da una gran parte della popolazione per timore del colèra e delle turbolenze. Un proclama del capitano generale richiede il concorso degli uomini onesti onde difendere l'ordine sino alla morte.

La giunta proibisce la sortita degli articoli di consumazione, ordina che le fabbriche siano aperte e che gli operai siano forzati a lavorare.

Si hanno timori di gravi perturbazioni.

—

La scialuppa che portava il granduca Costantino mentre faceva un' escursione nel Baltico naufragò. Il principe potè essere preso pei capegli e salvato; il principe Galitzin e quattro marinai perirono.

—

Il *Moniteur* reca l'ordine del giorno dell'ammiraglio Parceval-Deschenes di cui un ecco estratto.

Letsund, 30. L' imperatore non volle che la parte riservata alle flotte fosse ristretta al blocco di 500 leghe di costa: esso scelse e designò uno scopo importante agli sforzi della medesima: mandò dei cannoni ed inviò il generale Baraguay-d'Hilliers con 10 mila uomini a raggiungere i nostri vascelli, onde mostrare nelle regioni del Nord quanto possa la volontà della Francia.

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

7 agosto . . .	Casi N° 133	Morti N° 75
Bollettini precedenti	» 2372	» 1053
Totale dall'invasione	Casi N° 2505	Morti N° 1128

Dei 75 morti del 7, 30 furono negli ospedali.
Nella provincia, 81 casi, 43 morti.

Borsa di Parigi 7 *agosto.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	71 25	71 25
4 1/2 p. 0/0 .	98 »	98 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	84 »	» »
1853 3 p. 0/0	53 »	» »
Consolidati ingl.	93 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 8 agosto 1854

Fondi pubblici

1831 5 0/0 1 lug. — Contr. della matt. in c. 84
1848 » 1 marzo — Contr. della m. in c. 86 86 25
1849 » 1 lug. — Contr. della m. in c. 84 50 50
1849 Nuovi certif. — Contr. matt. in cont. 87
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 83 90 84 84 10
1850 Obbl. 5 0/0 1 febb. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 880

Fondi privati

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 185
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 518
Id. in liq. 518 p. 15 agosto
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 463 461 50 463
Id. in liq. 465 p. 31 agosto
Contr. della matt. in cont. 465 464 465
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 250 p. 15 7.bre
Contr. della m. in cont. 244 50
Id. in liq. 250 p. 30 7.bre

Tipografia C. Carbone.